

Gazzetta del Sud 3 Febbraio 2010

Omicidio Stracuzzi, il Pg in appello chiede la conferma dei trent'anni

Conferma piena delle sentenza di primo grado, trent'anni di reclusione, per il boss e i suo gregario, sullo sfondo di un vecchio omicidio di mafia avvenuto in città negli anni '90, di cui s'interessò per il solito scambio di favori anche la mafia catanese.

È stata questa ieri mattina la richiesta dell'accusa, il sostituto pg Salvatore Scaramuzza, al processo d'appello per la morte di Antonino Stracuzzi, ammazzato platealmente nel cuore del suo rione, Giostra, a colpi di pistola, esecuzione che generò una guerra di mafia tra i clan Sparacio e Marchese da un lato, e la "famiglia" di Luigi Galli, dall'altra.

Alla sbarra il boss etneo del clan Pillera-Cappello Corrado Fa-vara, e il suo affiliato Paolo Sapienza, che in primo grado nel novembre del 2008 furono condannati dal gup Maria Angela Nastasi a 30 anni di reclusione, evitando l'ergastolo solo per la scelta del rito abbreviato.

Ieri davanti alla corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Carmelo Marino s'è consumato anche il passaggio riservato ai difensori, gli avvocati Nunzio Rosso e Giuseppe Napoli, poi il presidente Marino ha aggiornato tutti al 23 marzo. E sarà sentenza. A distanza di molto tempo da quei fatti, la pagina giudiziaria di questa esecuzione mafiosa fu riaperta nel 2008 dal sostituto della Dda Giuseppe Verzera e dalla squadra mobile, che cominciarono a rileggere vecchi fatti di mafia alla luce di nuove dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La storia dell'omicidio Stracuzzi s'intrecciò così con quella del boss etneo del clan Pille-ra-Cappello Corrado Favara, e del suo affiliato Paolo Sapienza. Secondo una delle causali processuali proprio a loro si rivolse il boss Giuseppe Mulè per far uccidere Stracuzzi, e la sua morte generò poi l'ultima guerra di mafia in città. Stracuzzi era un uomo di Galli e gestiva una fetta consistente del mercato della droga. Favara incaricò il killer Maurizio Toscano, oggi collaboratore di giustizia, che venne accompagnato a Messina proprio da Paolo Sapienza e da un altro catanese, che nel frattempo è deceduto.

Sarebbero stati loro ad uccidere Stracuzzi a bordo della sua Fiat "Croma" in piazza San Matteo, nel rione Villa Lina, potendo contare sull'appoggio dei messinesi Domenico Di Dio, Angelo Santoro ed Antonino Romano, cognato del boss Mulè e colui che indicò ai killer etnei a chi sparare.

A far riaprire l'inchiesta furono nel 2005, a distanza quindi di ben tredici anni dal delitto di mafia, due pentiti ergastolani: il messinese Nicola Galletta ed il killer catanese Maurizio Toscano. Per questo delitto erano già stati condannati all'ergastolo dalla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria i mandanti messinesi Giuseppe Mulè, Luigi Sparacio e Sebastiano Ferrara (questi ultimi due boss pentiti) e lo stesso pentito Maurizio Toscano, che in primo grado fu assolto e dopo un passaggio in Cassazione e un nuovo processo fu invece condannato all'ergastolo per questa esecuzione (sono tutti passaggi del maxi-

processo "Peloritana 2", che aveva come sottotitolo "Dinamiche omicidiarie".

L'agguato a Stracuzzi fu mosso intorno alle 19,45 del 14 ottobre del 1992. La vittima, come al solito, si trovava a bordo della sua fiammante Fiat "Croma", parcheggiata nella piazzetta di Villa Lina, proprio davanti alla chiesa di San Matteo. I killer si avvicinarono alla vettura e fecero segno a Stracuzzi che volevano parlargli. La vittima, che ne conosceva bene alcuni, senza sospettare nulla abbassò il finestrino: gli piovvero addosso una serie di colpi di pistola, una "sentenza" di morte eseguita inesorabilmente. Subito dopo i killer, che probabilmente erano coperti da un altro equipaggio, si allontanarono indisturbati a bordo di una Fiat Uno, che avevano rubato poco prima.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS